

A Cagliari una drammatica seduta del consiglio comunale

I repubblicani cedono ai ricatti dc e il sindaco sardista si dimette

Il discorso di Michele Columbu — L'intervento del presidente del gruppo comunista Cardia — Dura presa di posizione della Federazione del PCI

CAGLIARI — Il sindaco sardista prof. Michele Columbu, eletto da una coalizione laica e di sinistra (25 voti su 50) si è dimesso. L'atto di rinuncia è avvenuto l'altra notte durante una drammatica seduta del consiglio comunale. Ad appena 8 giorni dalla sua elezione, Columbu ha dovuto sciogliere la riserva «cerchio dei laici» dichiarandosi disposti ad accettare una giunta di una «giunta stabile» come dicono i repubblicani — in realtà c'era ma non si è raggiunto nessun accordo dopo mesi di estenuanti trattative. Evidentemente ogni intesa è finora

Chi ha paura del vero rinnovamento

La insistenza da parte della DC catanzarese nel richiedere un incontro tra tutti i partiti democratici, quando essa stessa non fa funzionare le sedi naturali di incontro quali sono i consigli, assume ogni giorno di più la connotazione di un diversivo, se non di ritorsione da parte di una classe dirigente che è contro ogni rinnovamento. Si è reso sempre più evidente infatti che l'esito di un tale incontro, ferme restando le posizioni della DC, sarebbe nullo e quindi una ulteriore perdita di tempo. La conferma viene dall'ultimo comunicato della giunta esecutiva della DC dove si afferma che lo scopo dell'incontro dovrebbe essere quello di valutare l'adeguatezza delle proposte programmatiche.

Il documento democristiano

Ora, come è risaputo, gli accordi del passato avevano alla loro base programmi precisi e i governi locali a prevalente direzione dc non li hanno attuati non si può fingere di ignorare le cause, di ricominciare a dire che non fosse accaduto. Nel documento democristiano si afferma poi che l'incontro dovrebbe avvenire senza precondizioni e preannunciati precisi e se i governi locali a prevalente direzione dc non li hanno attuati non si può fingere di ignorare le cause, di ricominciare a dire che non fosse accaduto. Nel documento democristiano si afferma poi che l'incontro dovrebbe avvenire senza precondizioni e preannunciati precisi e se i governi locali a prevalente direzione dc non li hanno attuati non si può fingere di ignorare le cause, di ricominciare a dire che non fosse accaduto.

Sviluppo della democrazia

Per tutte queste ragioni noi abbiamo chiesto consensi in complicità elettorale, per estendere e consolidare le esperienze democratiche di sinistra come condizione per dare segni reali di un cambiamento e per lo sviluppo di una ampia unità democratica. Un processo che richiede da parte nostra, qualunque sia la collaborazione della sinistra liberale, il coraggio di un forte impegno e una ampia mobilitazione delle masse popolari e una capacità nuova delle forze democratiche, delle loro componenti più avanzate, di dare risposte adeguate al livello della crisi italiana e calabrese.

Mario Paraboschi segretario federazione PCI Catanzaro

Animazione, musica e teatro pure all'estate sassarese

Anche una prima nazionale alla rassegna di cinema a Nuoro

Il ciclo inizia con «Ogro» di Gillo Pontecorvo e termina con una pellicola di Folco Quilici dal titolo «Sardegna vista dal cielo»

Dalla redazione CAGLIARI — All'Anfiteatro c'è qualcosa di nuovo. Una rassegna di film d'autore. Ha avuto inizio il ciclo di film di Gillo Pontecorvo su un famoso attentato al primo ministro spagnolo durante gli ultimi anni della dittatura franchista. Inizierà il ciclo estivo all'Anfiteatro con il film di Pontecorvo ha significato garantire la presenza di un pubblico notevole, composto in maggioranza da giovani e da lavoratori.

Da una coalizione laica e di sinistra (25 voti su 50) si è dimesso. L'atto di rinuncia è avvenuto l'altra notte durante una drammatica seduta del consiglio comunale. Ad appena 8 giorni dalla sua elezione, Columbu ha dovuto sciogliere la riserva «cerchio dei laici» dichiarandosi disposti ad accettare una giunta di una «giunta stabile» come dicono i repubblicani — in realtà c'era ma non si è raggiunto nessun accordo dopo mesi di estenuanti trattative. Evidentemente ogni intesa è finora saltata perché la DC si muoveva e si muove in senso letteralmente opposto a ciò che i repubblicani avevano rotto col «cerchio dei laici».

Il presidente del gruppo comunista compagna Umberto Cardia, denunciando in aula il fatto nuovo della defezione del PRI, ha sollecitato la costituzione di una giunta provvisoria, in grado di dare almeno un primo segno di svolta, durante un periodo di riflessione da parte di tutti i partiti democratici.

Una giunta composta dai soli partiti laici meno il PRI verrebbe valutata con attenzione dai comunisti. «Noi — ha detto il compagno Cardia — avevamo escluso fino a questo momento di poter dare il nostro voto ad una giunta soltanto laica, ma non vedesse parte nelle trattative e nell'esecutivo comunale. Il ritiro del PRI dall'insieme delle forze laiche indebolisce la proposta, non la rende improponibile. Dipende da chi resta nello schieramento laico, e può darsi che il PRI ci ripensi. Chiediamo senso di responsabilità, senso di disciplina, una amministrazione che si stacchi dal passato. E perché non una giunta di unità autonominista in attesa che la DC scelga le proprie riserve politiche». Questo, in sintesi, il discorso pronunciato dal compagno Umberto Cardia al consiglio comunale.

La DC non ha inteso ragioni. Il partito di maggioranza relativa ha ancora lavorato per avere il pieno controllo del capoluogo sardo, puntando sulla rottura del «cerchio dei laici» e ricattando, sino all'ultimo, i partiti minori.

A conclusione della seduta, dopo le dimissioni di Columbu ed un polemico dibattito, la DC ha proposto e il consiglio comunale ha respinto la proposta di dimissioni del sindaco democristiano. I repubblicani hanno dato una mano agli uomini di sinistra nel cassetto ben chiuso in posto alla critica roditrice dei topi.

Nella mattinata di ieri il punto della situazione al Comune di Cagliari è stato fatto dalla segreteria della federazione del PCI e dal gruppo comunista al consiglio comunale. I comunisti denunciano alla cittadinanza, e soprattutto alle categorie che versano in condizioni di estrema difficoltà, in primo luogo agli sfrattati, il carattere sopraffattore con cui la DC, favorita purtroppo dalla condiscendenza dei repubblicani e dall'astensione dei laici e della destra, ha imposto un ulteriore ed illegittimo rinvio della elezione del sindaco e della giunta.

«E' questo — rimarca il PCI — il primo atto di una prevedibile azione della DC cagliaritano, la più retriva dell'isola, a imporre la propria volontà ai gruppi laici e perpetuare l'azione di saccheggio e di devastazione che da tanti anni viene compiuto nei confronti del patrimonio economico, civile, culturale della capitale della Regione Autonoma.

Non sono che la punta di iceberg di una drammatica condizione igienico-sanitaria

I topi tornano all'assalto all'ospedale di Cagliari

Questa volta è toccato al reparto maternità della clinica di ostetricia del S. Giovanni di Dio - Un nosocomio costruito per 100 pazienti che ne ospita oltre 1000 - Infermieri e medici colpiti da tifo murino (morso dei ratti)

Dalla nostra redazione CAGLIARI — I topi continuano ad assaltare l'ospedale San Giovanni di Dio. Dopo i pazienti della clinica neurologica è ora la volta della clinica di ostetricia. L'altra notte sono accadute scene allucinanti. Le partorienti hanno urlato perché i topi circolavano in corsia. Quando è tornata la calma, c'era ancora tensione e preoccupazione in giro. Per ore e ore, le pazienti non hanno dormito. «I topi passeggiano tra i letti. Abbiamo paura che mordano i nostri bambini. Siamo letteralmente terrorizzate», dicono le puerpere. Un maldestro tentativo di derattizzazione ha peggiorato le cose. Il grano avvelenato nelle crepe dei muri, negli scantinati e nei cortili, non ha fatto sul serio. Qualche animale è morto, ma il lezzo delle carogne ha ammorbato l'aria. Il guaio è che il grosso dei topi siede nelle cucine avvelenate. L'invasione sta diventando preoccupante e pericolosa. I topi continuano a moltiplicarsi, inarrestabili. «E' sbagliato — sostengono medici e infermieri — dire che i ratti sono comparsi

così, all'improvviso. Non si è trattato di un assalto temporaneo. I topi in questo ospedale sono ospiti abituali. La fanno da padroni, e da sempre». Il San Giovanni di Dio venne costruito dall'architetto Cima nel 1840 per ospitare al massimo 100 degenti. Dal dopo guerra è diventato un lager spaventoso, con i suoi oltre 1.000 pazienti. «Questo ospedale è l'emblema dello sfascio dell'organizzazione sanitaria isolana e nazionale. Del resto, lo stato vergognoso, le condizioni disumane in cui vengono lasciati i ricoverati, serve ai padroni delle case di cura private, che sulla disorganizzazione sanitaria pubblica hanno costruito e costruiscono immense fortune. Non sono rari i casi in cui le case di cura private risultano proprietarie degli stessi baroni della salute che controllano gli ospedali riuniti e le cliniche universitarie. Ecco, dunque, la ragione vera della mancata apertura del nuovo ospedale civile, a venti anni dall'inizio della sua costruzione», denuncia il compagno Emanuele Sanna, vice presidente della commissione Igiene e sanità del consiglio regionale sardo.

del consiglio regionale promossa ad iniziativa del comune e democristiani al secondo levato come un solo uomo a difesa dello status quo». Non vogliono che si cambi nulla. Per perseguire questo obiettivo hanno mandato nel nuovo consiglio comunale baroni delle cliniche private e pubbliche, nonché alcuni ex amministratori dell'ente ospedaliero sotto inchiesta. Ci sono forti interessi in gioco, dei privilegi consolidati che non bisogna toccare. Perciò i democristiani fanno quadrato, servendosi anche dell'ausilio di certi «scari» laici, imponendo al sindaco sardista di rinunciare all'incarico. La questione è che il comune deve rimanere, per la peggiore e più retriva dc dell'isola, un comitato d'affari. E di tale comitato l'ospedale è proprio il punto nevralgico. L'apparato più importante e redditizio. Per chi specula, naturalmente. Diverso è per i malati per i medici e gli infermieri (e sono tanti) che fanno il loro dovere. «Il 50 per cento delle persone che entrano in questo ospedale — testimoniano i sa-

Da 4 anni una frana minaccia la Valle dei Templi

...e intanto mezzo miliardo rimane chiuso in un cassetto

Disagi per l'interruzione della panoramica dei templi e le statali 115 e 118 - Interrogazioni di parlamentari PCI

Dal nostro corrispondente AGRIGENTO — Le migliaia di turisti italiani e stranieri che partecipano in questo periodo alle feste della Valle dei Templi fotografano l'ampio vortice, aperto e minaccioso, che si estende per chilometri a piedi nudi dal tempio di Giunone e che, come si ricordava, è stata provocata da un movimento franoso che quasi 4 anni fa ha intaccato il cedimento orientale della collina su cui si erge il famoso tempio.

Da allora la frana è rimasta intatta e fa mostra di sé, ogni volta che si tenta di pubblicare foto e l'indifferenza dell'opinione pubblica locale. «Questa frana, infatti, come la precedente, non si è mossa dal 1976 che investì alcuni quartieri di Agrigento, è stata dimenticata e nessuna delle tante autorità locali e centrali ha preso provvedimenti per arginare il pericolo che essa rappresenta. I disagi sono quelli derivanti dalla interruzione che ha avuto la panoramica del tempio e delle statali 115 e 118. Sulla necessità di ripristinare questo importante ricordo viario, la cui interruzione provoca intasamenti nel traffico del quadrivio Porta Arca, sono intervenute varie proteste».

Non sono mancate le interrogazioni di alcuni parlamentari comunisti che, tra l'altro, hanno definito un abuso la chiusura della strada, dal momento in cui non si conoscono le vere cause che hanno determinato il movimento franoso.

Un parere negativo è stato espresso dalla Soprintendenza alle antichità di Agrigento che ha sempre sostenuto che ripristinare la panoramica del tempio e delle statali 115 e 118 è un lavoro di tipo colossale per la collina dei templi. C'è di più: con l'approssimarsi della stagione turistica, la frana potrebbe essere guidata da opere di canalizzazione e di regolare deflusso (provocate appunto alla precedente frana) potrebbe provocare ulteriori danni. Alcuni mesi dopo il movimento franoso, il Comune di Agrigento ha costituito una commissione che avrebbe dovuto incaricare l'Istituto nazionale delle ricerche ad effettuare un'indagine approfondita nella zona e all'uopo fu pure disposto un finanziamento di 50 milioni di lire, ma ad oggi il risultato è un'assegnazione sbilanciata, pressoché nulla.

Le irregolarità della «Tre Fiammelle» di Foggia

Società di sfruttamento SpA mascherata da cooperativa

Una ditta di pulizie con personale sottopagato - Mille lire l'ora - Buste con solo centomila lire dentro - I ricatti

FOGGIA — La maschera della cooperativa non può reggere a lungo. E' quanto si è accaduto alla cooperativa «Tre Fiammelle», che opera nel capoluogo foggiano nel settore delle pulizie, con grossi affari con enti pubblici, in primo luogo col Comune dal quale riceve il lavoro per oltre 150 milioni l'anno. Il personale di questa cooperativa, controllata da dirigenti dc, è in agitazione da alcuni mesi per il trattamento economico che viene loro riservato. Le «Tre Fiammelle» corrisponde al personale una paga che si aggira sulle mille lire per ogni ora di effettivo servizio prestato, il lavoro comporta dei disagi per via dei continui spostamenti da un ufficio all'altro per cumulare le 5-6 ore giornaliere. Abbiamo visto anche alcune buste paghe che non raggiungono, in alcuni casi, le 100 mila lire mensili. Come mai le paghe della

cooperativa «Tre Fiammelle» sono così basse? Innanzitutto i lavoratori di questa pseudo cooperativa vi è un rapporto del tutto anormale. Il personale, nella gran parte femminile, viene sfruttato al massimo e viene retribuito, come è noto, con buste continue, perché sono pochi quelli che resistono a lungo in queste condizioni. L'instabilità e la provvisorietà del rapporto di lavoro si ripercuote anche nel rapporto di socio; il socio infatti non conta niente, non ha la minima possibilità di controllo e viene chiamato soltanto a varare i bilanci annuali che naturalmente non conosce non partecipando alla gestione della cooperativa. Il vertice, uno-due personaggi, in una struttura tutta su generi hanno buon gioco sulla intera massa dei soci che sono, per il loro atipico rapporto di lavoro, di fatto anche soci precari. In una situazione così complessa, il bisogno urgente di trovare un lavoro qualsiasi impedisce ai soci (costituiti nelle ammissioni e le dimissioni) di esercitare il dovuto controllo e sulla gestione e sull'applicazione delle tariffe.

Prima di andarsene vogliono farsi ricordare con un abuso

FERRANDINA — Sono passati quasi tre mesi dalle elezioni amministrative dell'8 e 9 giugno ma, evidentemente, la politica elettorale della DC di Ferrandina (che ha perduto, in questo centro del Materano di 10 mila abitanti, due consiglieri comunali e un assessore, venti anni — la maggioranza assoluta) brucia ancora il campanello d'allarme; e se non si curerà tempestivamente ai ripari, l'acqua rischia di diventare un bene sempre più caro e scappare più raro. L'ente autonomo acquedotto pugliese ha cominciato a sollecitare governo e Cassa del Mezzogiorno per non trovarsi improvvisamente scoperti, prospettando che la situazione, già poco confortante, potrebbe diventare drammatica nei prossimi anni. Secondo l'EAAP è necessario che vengano concessi appoggiati e finanziamenti per la realizzazione di opere che sono nel programma dell'ente di vari anni e non sono mai state messe in esecuzione. Inoltre, è necessario che la Regione aggiorni il piano degli acquedotti, adeguandolo alle mutate esigenze; in pari tempo sarebbe indispensabile tracciare un piano generale che contempli le esigenze idriche delle tre regioni (Comana, Basilicata e Puglia) attraverso l'acquedotto pugliese.

Rischia di aumentare la sete in Puglia

BARI — La sete della Puglia è un fatto storico: l'acqua, da queste parti, è sempre stata un bene prezioso che non sempre si è potuto ottenere. Ora, poi, quando il miglioramento del periodo 1974-75 aveva fatto pensare ad una situazione definitiva dell'acquedotto pugliese, l'acquedotto pugliese ha subito un colpo: il campanello d'allarme; e se non si curerà tempestivamente ai ripari, l'acqua rischia di diventare un bene sempre più caro e scappare più raro. L'ente autonomo acquedotto pugliese ha cominciato a sollecitare governo e Cassa del Mezzogiorno per non trovarsi improvvisamente scoperti, prospettando che la situazione, già poco confortante, potrebbe diventare drammatica nei prossimi anni. Secondo l'EAAP è necessario che vengano concessi appoggiati e finanziamenti per la realizzazione di opere che sono nel programma dell'ente di vari anni e non sono mai state messe in esecuzione. Inoltre, è necessario che la Regione aggiorni il piano degli acquedotti, adeguandolo alle mutate esigenze; in pari tempo sarebbe indispensabile tracciare un piano generale che contempli le esigenze idriche delle tre regioni (Comana, Basilicata e Puglia) attraverso l'acquedotto pugliese. Nuove sollecitazioni sono partite dall'EAAP, soprattutto per poter riprendere con urgenza i progetti relativi alle adduzioni del Sinni e le opere di utilizzazione delle acque del l'Ofanto-Teramo.

Dichiarate sismiche otto zone in Abruzzo

L'AQUILA — Un decreto del ministro dei lavori pubblici Compagna, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, determina le zone dell'Abruzzo che vanno dichiarate sismiche. Queste sono state comprese nei territori dei seguenti comuni: Roccaraso, Pescocostanzo, Montebelluno, Guardiagrele, Civitavecchia, Sulmona e Pello. A tutte le zone predette è attribuito il grado di sismicità.